

Antonio Quintino

“L’economia dell’extracomunitario”

Gli stranieri che entrano in un territorio illegalmente offrono i loro servizi lavorativi ad un salario inferiore a quello dei residenti. E' il caso di spiegare il perché: lo straniero che si trasferisce in maniera illegale dal suo Paese di residenza ad altro, nella stragrande maggioranza dei casi lo fa per migliorare le proprie condizioni di vita, dunque, essendo disposto a farlo in clandestinità viola la legge sia dello Stato di partenza sia di quello di arrivo.

Il Paese che dopo millenni di conquiste sociali arriva ad avere un welfare degno di questo nome, si trova a “gestire” persone che non concepiscono tali conquiste e che, essendo precarie nel senso che non possono richiedere gli stessi diritti dei residenti (in quanto clandestini), accettano qualsiasi lavoro si presenti, anche sottopagato e non tutelato dalle norme assicurative, previdenziali ed assistenziali.

I residenti emancipati si trovano al contrario a ricevere, per gli stessi lavori, un salario che non è in linea con le proprie aspettative, a causa delle spese eccessive, rispetto a quelle dei clandestini, per il sostentamento proprio e della propria famiglia. Si verifica, dunque, uno spostamento della curva di offerta di lavoro che taglia fuori dal mercato i cittadini che rispettano la legge ed ingloba i cittadini più spregiudicati che invece trovano lavoro (anche se mal pagato).

Le imprese da parte loro non possono scegliere se accettare o non accettare tale situazione se non a pena di estromissione dal mercato.

I residenti si sentono “promossi” ad altro, superiore *status* sociale, in quanto, collocandosi i nuovi venuti negli strati più bassi della società incitano i locali ad “elevarsi”. Ciò provoca un divario tra ciò che si è e ciò che si pensa di essere, andando di lì a poco a condurre una vita al di là delle proprie possibilità economiche.

Il collegamento che le condizioni degli immigrati hanno con il sistema economico generale è più consistente di quanto si pensa. Tiebout sosteneva che con la libertà di domicilio si potevano mettere in competizione le varie regioni affinché si migliorasse nei servizi al cittadino e, dunque, rendere virtuoso il sistema delle amministrazioni pubbliche. Tale tesi è stata criticata da taluni per la mancanza di realismo in quanto si poteva verificare che le regioni potessero attrarre solo i cittadini migliori da ogni punto di vista e lasciare i peggiori alle regioni più povere, tuttavia si può ricavare una sintesi tra le diverse teorie che sia maneggiabile, realistica e che abbia il compito di comprendere il meccanismo del sistema economico in maniera da essere strumentale alla costruzione di modelli, anche matematici, che siano utilizzati per migliorare le condizioni economico-sociali della nostra società.

1.2 Le imposte giuste che vengono pagate dai lavoratori immigrati.

Sono state criticate all’unisono tutte le sanatorie, in qualsiasi settore (edilizia, imposte, contributi sociali) in quanto, è stato spiegato, sono immorali, premiano gli evasori, e via così. La storia ci insegna a perdonare ovvero l’uomo migliore è colui che perdona, però, se lo fa lo Stato non va bene. Ci sono dei concetti ormai entrati a far parte del linguaggio corrente come azzardo morale, asimmetrie informative e selezione avversa. I politici, gli economisti, i giornalisti, gli studiosi in generale danno un contributo fondamentale alla crescita o non crescita della società, dovrebbero capire che se essi esprimono un’opinione, anche solo apparentemente estremista o intransigente, condizionano milioni di persone a fare altrettanto e ciò crea un’intolleranza nella società, che si spacca, in cui le parti divengono sempre più aspramente contrapposte. Ciò distrugge ricchezza, provocando continui inversi dell’ottimo paretiano: si riesce a trovare sempre la configurazione peggiore tra quelle possibili e ciò in quanto non si agisce secondo scienza e coscienza bensì

guidati dall'odio e dal rancore e quest'ultimo cresce sempre di più quanto più cresce la contrapposizione, che può essere stata originata da qualsiasi cosa.

Si diventa, dunque, sempre più cattivi e si vince sui buoni che alla fine si arrendono, emarginandosi dalla società e vivendo osservando impotenti le malefatte dei cattivi.

Lo stato necessita di entrate per garantire il rispetto delle leggi e le tutele pubbliche e, dunque, questi servizi ai cittadini sono erogati attingendo a quei fondi che sono derivati dalle entrate tributarie. Il potere d'imperio (impositivo) sì ma per il bene della collettività e, dunque, abbiamo una limitazione della nostra libertà (patrimoniale) per garantirci una convivenza civile e serena. Se il cittadino vede il potere dello Stato come un potere ingiusto ovvero se lo stato non è trasparente sull'utilizzo dei fondi prelevati alla società allora non tollera l'invasione dello stato nelle proprie tasche. Se si permette a chi produce redditi di non pagare le imposte attraverso le varie forme dell'evasione, elusione o erosione, si perpetra un'ingiustizia imperdonabile che muove le coscienze dei cittadini verso l'intolleranza per chiunque, dal cittadino extracomunitario al vicino antipatico. Le istituzioni possono fare la differenza se giuste e funzionanti, giuste perché devono essere guidate da persone competenti, formati in maniera specialistica alla carica da ricoprire e di comprovata moralità in modo da innescare quel meccanismo virtuoso che provoca un effetto a catena nell'attrarre i migliori e scacciare i cattivi. Gli immigrati, i residenti evasori e tutti quanti non partecipano in maniera consapevole e deliberata alla spesa collettiva, provocano l'impovertimento economico e sociale dello stato. Non è la solidarietà economica 'obiettivo di uno stato sociale, essa è solo il punto di partenza da cui con impegno e serietà si deve arrivare alla soluzione di ogni divario economico, attraverso la distribuzione equa della ricchezza e l'efficienza del sistema economico generale, con l'eliminazione di tutte quelle inefficienze che sono provocate da quei fenomeni noti agli economisti e originati quasi sempre dalla mancanza o non rispetto di regole sulla buona convivenza civile.

Lionel Robbins nella sua "sistemazione epistemologica" afferma che l'economista deve astenersi dal considerare, da scienziato, giudizi di valore. Ciò è vero ma se l'economia viene influenzata da tali giudizi, per operare previsioni bisogna o considerarli come variabili dipendenti oppure eliminare la possibilità che tali accadimenti imprevedibili o difficilmente maneggiabili dalla teoria economica, possano influire sui risultati scientifici.